

V. Gioberti, *Primato morale e civile degli italiani*, Bruxelles 1843 (II ed., 1844)

“[...] Io mi propongo di provare che l'Italia contiene in se medesima, soprattutto per via della religione, tutte le condizioni richieste al suo nazionale e politico risorgimento, e che per darvi opera in effetto non ha d'uopo di rivoluzioni interne, né tampoco d'invasioni o d'imitazioni forestiere. E in prima dico che l'Italia dee ricuperare innanzi ad ogni altra cosa la sua vita come nazione; e che la vita nazionale non può aver luogo, senza unione politica fra le varie membra di essa [...] (ivi, vol. II, p. 104)

“Molti collocano siffatta unità nel popolo italiano; il quale, al parer mio, è un desiderio e non un fatto, un presupposto e non una realtà, un nome e non una cosa [...] V'ha bensì un'Italia e una stirpe italiana **congiunta di sangue, di religione, di lingua scritta ed illustre**; ma **divisa di governi, di leggi, d'instituti, di favella popolare, di costumi, di affetti, di consuetudini**. [...] I **francesi**, verbigrazia, **gli spagnuoli, gl'inglesi**, sono veramente un popolo, perché ciascuno di essi vive da molti secoli politicamente unito. Il quale vivere comune manca ai **tedeschi**, che si trovano sottosopra nella stessa condizione degl'italiani, benché siano meno alieni dall'unione, rispetto alla lingua che parlano [...] (ivi, vol. II, p. 105)

“Gli uomini più liberi, più indipendenti del medio evo, più benigni ai deboli e terribili ai dominanti, più benemeriti d'Italia, d'Europa e della specie umana furono i papi; alle eroiche intenzioni dei quali mancò solo **l'esser capi civili della nazione italiana, come son principi di Roma e capi religiosi del mondo** [...] (ivi, vol. II, p. 112)

Non è adunque col suscitare i sudditi contro i sovrani, che il pontefice può salvare l'Italia; ma sì bene, recando a pace e a concordia durevole i principi e i popoli della penisola, e rendendo indissolubili i loro nodi, mediante **una lega dei vari Stati italiani, della quale egli è destinato dalla Provvidenza ad essere duce e moderatore**

[...]Onde se Leone terzo provvide alla salute d'Italia, rinnovando l'imperio e ponendo la corona imperiale sulla fronte di Carlo d'Austrasia (nel che si dee lodare più l'intenzione, anziché l'effetto), più tardi il terzo Alessandro si oppose ai successori degeneri di quell'imperatore, e fece della tiara un propugnacolo all'indipendenza e libertà comune. Il quale Alessandro ottenne appunto l'intento con una fratellanza di popoli, di cui fu capo e condottiero supremo [...]” (ivi, p. 113-114).

Indicibili sono i beni che l'Italia riceverebbe da **una confederazione politica, sotto l'autorità moderatrice del pontefice**[...]

Restituirebbe alla penisola l'antico onore, ricollocandola fra i potentati di prima schiera; e **dove i suoi principi non sono oggi pur** consultati quando si tratta dei comuni interessi di Europa, essi tornerebbero ad aver la parte che loro si addice

nell'indirizzo del continente. Raccozzando le forze e le ricchezze dei vari stati, porgerebbe loro il modo di creare e **allestir di concerto un comune navilio per difendere le porte marittime e tutelare la libertà del Mediterraneo contro le prepotenze straniere**, al che niuno di quelli per sé solo è bastevole. Somministrerebbe i mezzi opportuni, onde **ripigliare per vie legittime le spedizioni e gli acquisti coloniali nelle varie parti del globo**; giacché l'uso delle colonie, sommamente civile e cristiano, e, non che utile, necessario ad un perfetto vivere comune, è il solo modo pacifico, con cui si possa propagare la civiltà, spianando la via alle conquiste spirituali della fede e alla riunione successiva dell'umana stirpe [ivi, p. 114]

Infine la lega italica annullerebbe o scemerebbe almeno le differenze di pesi, di misure, di moneta, di dogana, di favella, di ordini amministrativi, commerciali e civili, che miseramente e grettamente dividono le varie provincie, e rallentano o impediscono per mille modi il traffico delle idee e delle cose utili fra le diverse membra della nazione; renderebbe volgare il regno della lingua nobile [...] (ivi, p. 115)